

SAC. FRANCESCO ZAPPELLA

NOTE RIASSUNTIVE SULLA SUA VICENDA PROCESSUALE

La vicenda prese l'avvio legale il 12 agosto 2015, con un esposto urgente alla Procura della Repubblica di Savona contro don Francesco Zappella da parte della "Rete nazionale l'abuso", per presunte molestie subite dal sig. **Luis Mario Acuna Fernandez**, nato il 15 aprile 1986, a Cerro Largo (Uruguay).

All'esposto seguì, in data 21 agosto 2015, il deposito presso la Procura della Repubblica di Savona di una relazione-denuncia di Luis Mario Acuna Fernandez, presentata all'Ambasciata d'Italia in Uruguay il 18 agosto 2015

Durante l'indagine della Magistratura Italiana emerse, dal "Casellario Giudiziario", una condanna penale di don Zappella, nell'anno 1991, quando non era chierico, per: *Atti di libidine (...) ex art. 81, 521 comma 2 C.P. (...) e per atti di libidine violenti art. 521 C.P. (...). Dispositivo: reclusione anni uno, mesi due. Benefici: non menzione (art. 175 C.P.) e sospensione condizionale della pena (art. 163 C.P.)*». I benefici di legge (la 'non menzione' e la 'sospensione condizionale della pena') spiegano perché, nell'anno 1992, Zappella fu accolto nel Seminario diocesano di Albenga senza che emergesse la detta condanna pregressa.

Al termine dell'indagine, il Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Savona, chiese l'archiviazione del procedimento penale a carico di don Zappella perché: *«26.X.2015: I delitti previsti e puniti dagli artt. 609 bis, quater C.P. [avvenuti] in Albenga, al più tardi nei primi mesi 2005, parte offesa Acuna Fernandez Luis Mario, nato il 15 aprile 1986 (...) ritenuto che, anche a tacere della oggettiva impossibilità di acquisire riscontri estrinseci nel merito al solo narrato della pretesa vittima — tra l'altro già (...) espatriata e rientrata in Sud America vanificando così qualsiasi possibilità di approfondimento istruttorio — (...) già la sola precisa collocazione temporale del fatto reato (anche nella sua ipotetica, graviosa qualificazione possibile, prescindendo pure dalla genetica improcedibilità per mancanza di querela), ne postula, comunque e in ogni caso l'avvenuta estinzione, ex art. 157 C.P., per il decorso del termine di prescrizione (...)*». L'archiviazione del procedimento penale dell'anno 2015 divenne esecutiva in assenza di obiezioni da parte degli aventi diritto.

Il Vescovo, Mons. Guglielmo Borghetti, preso atto dell'indagine della Magistratura Italiana conclusasi con l'archiviazione del procedimento penale, dispose comunque l'indagine canonica preliminare prevista dall'art. 16 delle "Norme sui delitti riservati" alla Congregazione per la Dottrina della Fede e poi trasmise gli atti relativi alla Congregazione stessa, la quale, il 02 agosto 2016, ordinò a carico di don Zappella un processo penale *ex can. 1720 C.I.C.*

L'accusa formulata dal Tribunale Ecclesiastico a carico di don Zappella fu: *«Se consti, l'aver commesso un delitto contro il sesto comandamento del decalogo con una persona minore di anni diciotto e anche degli altri eventuali delitti compiuti in ragione della connessione delle persone e/o della complicità, previsto e punito dal can. 1395 § 2 C.I.C. e dagli articoli 6 § 1 e 8 § 2 del 'motu proprio' pontificio "Sacramentorum sanctitatis tutela" del 30 aprile 2001, rivisto il 21 maggio 2010*».

Già prima, il 17 novembre 2015, don Zappella aveva presentato le dimissioni da Parroco di San Antonio, in Borghetto Santo Spirito e da Vice Direttore della Caritas diocesana, subito accolte 'ad cautelam', senza anticipare il giudizio, dal Vescovo, Mons. Borghetti. In seguito, don Zappella fu ricoverato per qualche mese in un ospedale, per curare diverse patologie e dopo iniziò a condurre vita

privata a Ceriale (SV), celebrando la S. Messa soltanto in forma privata e senza la facoltà di confessare né di esercitare nessun ministero pastorale.

Nel dicembre 2016, durante tre sessioni, ci fu l'audizione giudiziale di don Zappella, presso il Tribunale Ecclesiastico di Albenga. Successivamente, furono escussi quattro testi. In Uruguay, ci fu la deposizione giudiziale dell'accusatore-vittima presunta, sig. Acuna, presso il Tribunale Ecclesiastico di Melo.

Agli inizi dell'anno 2017, don Zappella si recò in Uruguay, abitando presso l'Opera "Reina de la paz" da lui fondata nella città di Treinta i Tres, nella Diocesi di Melo. Il suo espatrio non impedì il prosieguo del processo canonico. Durante tale soggiorno, non consta che l'Autorità di Polizia e neppure la Magistratura dell'Uruguay lo abbiano inquisito, né a istanza di parte, né d'ufficio, per i medesimi fatti e neppure risulta che il sig. Acuna abbia presentato alle Autorità del suo Paese una denuncia analoga a quella depositata inizialmente presso il Tribunale di Savona.

In data 23 ottobre 2017, presso la Nunziatura Apostolica in Montevideo, don Zappella prese visione degli atti istruttori del processo canonico e, in tale occasione, scrisse: *"Ho visto gli atti e mi dichiaro ancora una volta innocente (...)".*

Terminata l'attività istruttoria, gli atti di causa furono sottoposti all'esame del Giudice delegato e dei due "Assessori" deputati e, dopo valutati dal Vescovo diocesano, Mons. Borghetti; in data 11 luglio 2018 furono trasmessi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, affinché procedesse alla sentenza finale.

Per la morte di don Zappella, il 23 agosto 2018 in Uruguay, a causa delle sue pluriennali, molteplici e gravi malattie, l'attività processuale ovviamente è stata interrotta e l'azione penale canonica si è estinta.

*

Dall'iter processuale descritto, emerge che l'Autorità Ecclesiastica procedette nei confronti del defunto don Zappella con rigore e linearità, senza nulla omettere di quanto è necessario per accertare la verità e rendere giustizia alla vittima. Appare quindi ingeneroso da parte di taluni affermare, speriamo non per un "pre-concetto", che la Chiesa ha 'coperto' don Zappella, facendolo anche espatriare, per sottrarlo alle sue responsabilità.